

Il dopo golpe



La Repubblica vittoriosa contro i golpisti non vuole adesso cancellare con un colpo di spugna il «Trattato sull'Unione»
Un chiaro avvertimento all'Ucraina e alla Georgia e una mano tesa a Gorbaciov che ricambia nominando altri russi ai vertici

Eltsin contro la «grande fuga»

La Russia mette sul tavolo il problema dei confini

Addio all'Urss? Ora Boris Eltsin non ci sta. La Russia vittoriosa sul colpo di Stato non intende rinunciare al nuovo Trattato dell'Unione che i golpisti volevano cancellare. Il leader radicale sostiene Gorbaciov che riconquista lo smalto dei tempi recenti. Il presidente sovietico lo ripaga nominando per la seconda volta il premier Silaev a capo della commissione sui problemi economici.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È un addio colossale. Addio all'Urss? La partita è grossa ma Eltsin non ci sta. Per adesso, E lancia un avvertimento che ha il peso della Russia. La Russia vittoriosa che non intende cancellare con un colpo di spugna il Trattato dell'Unione che i golpisti volevano bloccare con questo colpo d'agosto. Alza la bandiera dell'indipendenza anche l'Uzbekistan, lontano da Mosca, lontano dal mondo. Dove andranno i cittadini di Taskent? L'euforia dilaga per le repubbliche. I Baltici avevano aperto la strada ma almeno in tempi non sospetti e adesso possono veleggiare in mare aperto spinti ancor più dal soffio di Gorbaciov che ha dimenticato il pericolo separatista e accetta la secessione delle tre sorelle ribelli. Sembra un secolo da quando Vilnius, Riga e Tallin vennero abbracciate da una catena umana nel quarantesimo anniversario dell'annessione all'Unione, il frutto velenoso dell'intesa segreta tra Hitler e Stalin. Ora le repubbliche del Nord sono praticamente già dei veri e propri Stati, in via di riconoscimento da parte della comunità mondiale. Ma l'Uzbekistan perché? Ma anche l'Ucraina e la Bielorussia, e la Moldova. La geografia politica si modifica di ora in ora ed è la fine dell'impero. Che tramonta dopo la fine del Pcus che dell'impero era il cemento. Entrano i deputati nel palazzo del parlamento, dentro il Cremlino e forse, dopo pochi giorni, ne usciranno per l'ultima volta. Questo Soviet Supremo si è dimostrato, nell'ora del bisogno, ben poco supremo. Ma adesso è ancora, insieme alla presidenza Gorbaciov, il luogo fisico che rappresenta il «Centro» che può tenere in-

sieme, in questa delicata fase di transizione, quel che resta di una Urss né più socialista, né più sovietica. L'Urss è solo una sigla pericolosamente vuota che preoccupa Gorbaciov, l'uomo nuovo tomato da Foros che riconosce d'aver trovato davvero, dopo appena 72 ore di reclusione, un «altro paese». Può fare a meno, in questi giorni drammatici, l'Urss di un punto di riferimento centrale?
La bandiera rossa sventola ancora sopra la cupola del Cremlino, simbolo di una Unione in serio affanno. La fila, qui sotto, per il Mausoleo di Lenin è lunga. Curiosità da turisti? L'ultimo omaggio al capo bolscevico che cominciò quest'opera che adesso va in rovina? Sì, curiosa Urss, disinvolta Mosca che da un'altra parte, non troppo distante, ha il tempo e la spensieratezza di fare una festa ed eleggere una ragazza russa con il titolo di «miss Italia-Mondo». Contraddizioni in seno al popolo, si direbbe. Scherza amaro l'Zvestija che a tutta pagina titola: «Il partito è stato...giocato». E, riferendosi alla decisione di Gorbaciov sul Pcus, dice che si tratta di una «dichiarazione che non sconvolge più il mondo». Ma dentro il parlamento la battaglia politica sul destino di questa parte del mondo è aspra, corre su un filo. Gorbaciov riguarda terreno, si fa più forte anche rispetto a quella di ogni deputato. Il saggista Kariakin invita ciascuno parlamentare a confessare l'impegno profuso nei tre giorni di lotta. C'erano? Erano in vacanza, hanno avuto paura, hanno appoggiato la «Junta»? Ma la «partita» sullo Stato è quella più alta sebbene ci sia tanta voglia di umiliazione o di punizione



Giovani moscoviti scrivono slogan anti-Kgb sulla base della statua del fondatore. A destra, l'esultanza alla fine del golpe. In basso, la colonna dei carri armati per le strade di Mosca il 19 agosto

per le manifeste codardie dimostrate.
Eltsin sente odore di battaglia. Non c'è alla seduta del parlamento, ma sa che il suo amico-rivale, Nursultan Nazarbaev, presidente del Kazakistan, sta dicendo che di questo «centro», di questo governo di Mosca che deve dare ordini alle repubbliche sovrane non c'è ormai più bisogno. È un attacco insidioso al Trattato che avrebbe dovuto essere firmato da nove repubbliche su quindici e che il golpe ha impedito. Risoluto, Eltsin mette in guardia con una dichiarazione che fini-

isce con l'essere un aperto sostegno a Gorbaciov, il primo netto dopo l'umiliazione dei primi momenti dal ritorno a Mosca. All'ondata di indipendentismo Eltsin replica affermando il diritto della Russia a porre «la questione dei confini». Ci vuol poco a premere, per esempio, perché la Crimea lasci l'Ucraina; oppure che l'Ossezia del Sud non rimanga alla Georgia dell'ultranazionalista Gamsakurdia. Dunque: che stiano attente le altre repubbliche, ci pensino due volte. L'avvertimento è netto, inequivocabile. Autorevole e minaccio-



Rivelazioni del capo di un gruppo speciale ribellatosi ai congiurati

«In 15 minuti dovevamo sbaragliare ogni resistenza alla Casa bianca»

In quindici minuti la Casa bianca della repubblica russa di Eltsin doveva essere sbaragliata da un'azione di comando del gruppo antiterrorista «Alfa» del Kgb. La rivelazione del comandante del gruppo speciale, convocato da Krjukhov: «Mi disse, assalta e arresta tutti». Ma il gruppo non si mosse, rimase fedele. Una riunione alla Difesa con il capo di stato maggiore Moiseev, il ministro Jazov e altri generali golpisti.

potevano appoggiarsi. Io sono un uomo onesto - ha proseguito Karpunkhin - mi hanno sparato sei volte e ho ricevuto la medaglia di eroe dell'Unione sovietica nell'Afghanistan. Non ho mai avuto paura di nulla, ma in quel momento ho dovuto prendere un calmante. Avevo l'ordine di assallare la Casa Bianca. Il capo del Kgb mi ha convocato e mi ha detto: il destino del paese dipende da voi. La sera del 19 agosto si è tenuta al ministero della Difesa dell'Urss una riunione a porte chiuse presieduta dal generale Achalov. C'erano il capo di stato maggiore Moiseev, Akhromeev, il consigliere militare del presidente (il suicida), e poi c'era Yazov che entrava e usciva continuamente. Mi hanno dato l'ordine di mettermi a capo del putsch. Io disponevo di una divisione della milizia speciale e delle truppe antisommossa di Mosca e di reparti speciali di tre dipartimenti del Kgb: Avevo sotto di me quindicimila persone. Insieme al generale Lebed abbiamo fatto il giro attorno al parlamento russo, poi abbiamo guardato i videotape girati dai nostri agenti sulla Casa Bianca. Il nostro piano d'azione era questo: alle tre di notte le truppe antisommossa di Mosca dovevano ripulire la piazza e con la

crimogeni e idranti dovevano sbaragliare la folla. Poi dovevamo attaccare noi: avremmo dovuto intervenire da terra e dall'aria con elicotteri, bazooka e truppe speciali, dovevamo occupare la Casa. In quindici minuti ce l'avremmo fatta. Alla riunione c'erano altri generali. Non ho parlato con nessuno, non potevo fidarmi, ma ho detto ai miei uomini, è una pazzia noi non vi prenderemo parte.
In quelle stesse ore nel palazzo del parlamento si vivono ore drammatiche. Ieri l'altro, domenica prima di mezzanotte alla tv sovietica nel programma «Vzgliad», ripristinato dopo tanti mesi di chiusura forzata, si vedono scene sconvolgenti. Un operatore e un giornalista girano per i corridoi. Sembra che manchino poche ore all'attacco. Dappertutto uomini, giovani, alcuni giovanissimi con le armi in pugno. C'è anche chi porta la divisa, ma i più sono in abiti civili. Il giornalista ferma un soldato. Quanto tempo potreste resistere? Non più di mezz'ora, gli risponde quello. Poco più in là c'è un civile. Dice di essere un vigilante, di avere a casa una moglie e una figlia. Tua moglie sa che sei qui? È la domanda. Sì, risponde, è d'accordo. Le interviste proseguono, il cronista fa poche domande, è teso, come

tutti in quella notte. Queste cose il generale Karpunkhin non le sa nel momento in cui i suoi uomini rinunciano a dare il segnale di attacco. Sa però che strage non c'è stata e per questo non riesce a spiegarsi perché. Ora che tutto è finito è stato licenziato: «Sono andato da Bakatin che però non mi ha voluto ricevere». Una risposta viene dai suoi ex collaboratori. È vero, dicono, ci siamo rifiutati di attaccare ma è falsa l'immagine lealista che il generale Karpunkhin vuole dare di sé. Mikhail Gol-

lovatov e Sergej Gonciarov, due «cekiisti» che con l'arrivo di Vadim Bakatin hanno fatto carriera e ora occupano il posto del generale licenziato, mentre il secondo gli fa da vice, sostengono che Karpunkhin faceva ripetute pressioni su di loro perché eseguissero gli ordini dei golpisti. Ma i due confermano, comunque, il punto fondamentale: il gruppo «Alfa», un nucleo di teste di cuoio che è nato nel '74, si è rifiutato di intervenire e di dare l'assalto al parlamento russo. Tuttavia la lezione è servi-

ta a cambiare il meccanismo di comando delle truppe speciali. Mentre prima era il presidente del Kgb che poteva dare gli ordini ai gruppi speciali, e come abbiamo visto senza gran successo, d'ora in poi sarà direttamente il presidente della Russia a disporre delle teste di cuoio. In sua assenza o impedimento questo potere passerà, secondo gli accordi fra Eltsin e Gorbaciov, al presidente dell'Unione. Il potere politico si impossessa così di una struttura di intervento decisiva.



so in queste ore che fanno tremare i polsi quando in questo clima inreale non si sa bene dove sia il centro del comando e le cancellerie del mondo sono in apprensione.
Eltsin che sostiene Gorbaciov. Un Gorbaciov che riacquista un po' dello smalto dei tempi recenti. Un Gorbaciov che ripaga il favore nominando, per la seconda volta, il premier russo Silaev a capo di una nuova commissione che deve occuparsi dei problemi economici, perché l'inverno da queste parti è già alle viste e il razionale non potrebbe essere un incubo che si fa realtà. Lo scambio politico continua con il vicepresidente della Russia, Alexander Rutskoj, il quale fa quasi un'esaltazione del duo Gorbaciov-Eltsin: «Le loro relazioni sono buone. Che iddio le mantenga almeno per cinque anni». È la più forte dichiarazione di sostegno da

parte del campo eltsiniano. «Se non c'è l'Unione - dice Rutskoj - chi sarà in grado di tenere le armi strategiche? Solo la Russia potrà farlo. Ma questo significherebbe la rinascita dell'impero russo e per evitarlo è necessario firmare il Trattato. Non c'è alcun senso nel totale smontaggio dell'Unione sovietica». E da un altro uomo vicinissimo ad Eltsin, Ghennadij Burulis, altri punti in favore di Gorbaciov: ha respinto l'idea di quanti sostengono che la carica di presidente non sia più necessaria ed anche le insinuazioni che il leader ritrovato del Cremlino sia un ostaggio della Russia. «L'unico problema - aggiunge il segretario di Stato della Russia - è che Gorbaciov ha impiegato giorni per capire che il colpo non era l'opera di una manciata di cospiratori ma la follia del sistema comunista totalitario».

Proposta di Eltsin sugli armamenti

«Senza di me nessuna decisione»

Arsenali atomici

A chi spetta premere il grilletto?

NEW YORK. La Russia di Eltsin ha chiesto a Gorbaciov il diritto di veto sugli armamenti nucleari. Il presidente sovietico non può prendere decisioni sulla strategia degli armamenti senza il presidente della repubblica russa, ha detto il vice presidente Alexander Rutskoj, annunciando che dovrà essere creata una doppia struttura di controllo.
Il dopo golpe ha posto anche il problema del controllo degli arsenali nucleari. Chi li controlla nei giorni convulsi della fuga delle repubbliche? Gli Stati Uniti sono preoccupati ma spiegano anche tre buoni motivi per alimentare l'ottimismo.

Il primo elemento di ottimismo è basato sugli stringenti meccanismi di sicurezza elaborati dai sovietici per impedire un attacco nucleare accidentale. Le due «chiavi» che azionerebbero il «grilletto» atomico sono una serie di codici segreti contenuti in valigette in possesso del presidente e del ministro della Difesa sovietico. I due codici di lancio devono raggiungere separatamente il centro strategico sovietico dove ve un computer, usando una serie di algoritmi, trasforma i codici in un numero di dodici cifre. Il numero viene inviato, in forma cifrata ed usando una speciale frequenza protetta, ai silos di lancio e ai sottomarni armati di missili balistici. Il processo possiede ulteriori meccanismi di sicurezza: ogni codice può ordinare solo un tipo di lancio e la procedura deve essere quindi ripetuta per lanciare gruppi diversi di missili. Inoltre, sui sommergibili, il lancio può essere effettuato solo se un terzo ufficiale, oltre al capitano e al suo secondo, riceve un diverso codice di verifica inviato su un differente canale di comunicazione. Il secondo elemento che tranquillizza gli Usa è la concentrazione degli arsenali atomici nel territorio della repubblica russa presieduta da Eltsin, sotto il controllo del governo centrale.
Il terzo elemento assicurante agli occhi degli Stati Uniti è il fatto che le repubbliche che stanno conquistando l'indipendenza da Mosca, hanno tutto l'interesse a ricevere il sostegno dall'Occidente e dunque sono pronte a tranquillizzarlo.

Il Komsomol sulla via dello scioglimento

MOSCA. Il Komsomol sovietico ha deciso di seguire, per l'ultima volta, l'esempio del «grande fratello». Per il 4 settembre è convocato a Mosca il plenum del comitato centrale dell'organizzazione giovanile comunista per decidere sul proprio futuro e per accordarsi sulla data di un prossimo congresso straordinario. In un documento diffuso ieri dalla segreteria del Komsomol si delineisce «esaurita» la strada di una «fondazione» graduale dell'organismo giovanile. La segreteria propone di considerare compiuto il ruolo politico del Komsomol e sotto-

linea che le sue parti integranti devono attenersi rigorosamente alle leggi dei propri Stati, riconoscendo così che il Komsomol non esiste più come federazione unitaria. Gli iscritti si invitano - in questa dichiarazione - ad esprimersi sulla eventualità di formare sulla base del Komsomol una delle seguenti strutture: un'ala giovanile del movimento per le riforme democratiche, un'organizzazione giovanile dello schieramento della sinistra, un partito politico autonomo, quello della gioventù democratica, oppure un'organizzazione depolitizzata per la protezione sociale dei giovani.